Giulietta Ottaviano

Rileggere la Riforma protestante nell'ottica di un contributo alla didattica nella scuola superiore[1]

Abstract:

The article deals with the revision and renewal of teaching contents related to the origins of the Protestant Reformation. It intends to point out the relationships between the philosophical formation of the reformers in comparison with Humanism, as well as the influence of the Reformation on the contemporary and subsequent eras and currents of thought. Considering the Reform as a paramount event in modern History, I propose an interdisciplinary perspective and the use of a reasoned glossary to address the multiple religious and philosophical concepts.

Key-words: Didactics; Protestant Reformation; Jan Hus; Martin Luther; Humanism

Con le Indicazioni Nazionali, il cui regolamento è stato approvato in G.U. il 15 giugno 2010, la Riforma della scuola superiore, scandita in due bienni e in quinto anno conclusivo, ha dato il via ai nuovi programmi rimodulati in tutte le discipline, mantenendo una netta demarcazione fra licei, istituti tecnici e istituti professionali. Sono stati riformulati gli obiettivi specifici di apprendimento, il profilo generale e le competenze di tutte le discipline insegnate nelle scuole superiori. Le Indicazioni nazionali, nel configurare gli assi portanti e le competenze disciplinari, hanno provveduto a sostituire la rigidità dei programmi precedenti, attraverso una rivisitazione dei contenuti, una

[1] Questo contributo riprende l'intervento presentato in occasione del seminario *La riforma protestante alle origini dell'età moderna* organizzato dalla Società Filosofica Romana - Sezione della Società Filosofica Italiana il 3 novembre 2017, presso l'Aula Matassi, della Scuola di Lettere Filosofia e Lingue dell'Università degli Studi Roma Tre, per ricordare i Cinquecento anni della Riforma luterana.

Editoriale
Il tema di B@bel
Spazio aperto
Ventaglio delle donne
Filosofia e...
Immagini e Filosofia
Giardino di B@bel
Ai margini del giorno
Libri ed eventi

diversa scansione temporale dei contenuti stessi e con lo snellimento dei programmi disciplinari tradizionali.

Per quel che riguarda l'insegnamento della filosofia e della storia nei licei, non emergono, all'interno delle Indicazioni Nazionali, riferimenti specifici relativi alla Riforma protestante, né per quanto riguarda le sue radici religiose e filosofiche, né per quel che riguarda la portata rivoluzionaria rispetto al piano storico-politico.

Per quanto riguarda l'insegnamento della storia nel secondo biennio della scuola superiore nelle Indicazioni si legge:

> nella costruzione dei percorsi didattici non potranno essere tralasciati i seguenti nuclei tematici: i diversi aspetti della rinascita dell'anno Mille; i poteri universali (Papato e Impero) comuni e monarchie; la Chiesa e i movimenti religiosi; società ed economia nell'Europa basso-medievale: la crisi dei poteri universali e delle Signorie, le scoperte geografiche e le loro conseguenze: la definitiva crisi dell'unità religiosa europea; la costruzione degli stati moderni e l'assolutismo [...][2].

Prendendo come punto di partenza il lessico utilizzato nelle Indicazioni e il nucleo tematico che riguarda «la definitiva crisi dell'unità religiosa europea», in cui non compare esplicitamente la Riforma protestante, ci si propone in questo contributo di formulare una serie di riflessioni, attraverso un'analisi comparativa dei capitoli presenti nella maggior parte dei manuali scolastici di storia e filosofia in uso nella scuola superiore[3]. Tali considerazioni potrebbero essere foriere di possibili ulteriori analisi, su come venga affrontata la Riforma luterana nelle scuole italiane; lo spunto è stata colto in occasione delle celebrazioni della ricorrenza dell'affissione del *95*

[2] Allegato B del Decreto 7 ottobre 2010, n. 211. Schema di regolamento recante «Indicazioni nazionali riguardanti gli obiettivi specifici di apprendimento concernenti le attività e gli insegnamenti compresi nei piani degli studi previsti per i percorsi liceali di cui all'articolo 10, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 89, in relazione all'articolo 2, commi 1 e 3, del medesimo regolamento».

[3] Per la redazione del presente articolo sono stati esaminati la maggior parte dei manuali di ultima edizione attualmente in uso nella scuola superiore, con la finalità di offrire un contributo di idee per avviare un ripensamento dei contenuti disciplinari relativi alla Riforma. In tutti i manuali si possono trovare trattazioni eccellenti oppure meno approfondite: la trattazione della Riforma protestante rientra, per lo più, in quelle meno approfondite. Il variegato universo editoriale delle ultime edizioni dei manuali di filosofia e di storia, anche in formato digitale, è presente nei comuni cataloghi online.

Tesi, evento con cui, per tradizione, si fa iniziare la Riforma protestante.

Alle radici della Riforma

La Riforma protestante, per la sua varietà e complessità di aspetti ha trasformato la storia politica europea dell'Età moderna e la storia successiva del mondo; ha influenzato la cultura dall'età rinascimentale e le successive correnti del pensiero filosofico, politico e scientifico. Essa ha sicuramente rappresentato la continuazione di tensioni, inquietudini e fratture della cristianità di età medievale, che erano comparse con maggiore forza nel Basso Medioevo. Solo nei manuali, dove si predilige la prospettiva di lunga durata, sono evidenziate le fratture religiose dell'Europa cristiana che hanno avuto una notevole rilevanza, quali lo Scisma d'Oriente fra la Chiesa latina e la Chiesa bizantina (1054) e lo scisma di Occidente – una scissione ricomposta a fatica fra il 1378 e il 1418 – che aveva avuto i suoi presupposti nel periodo della cattività avignonese.

Al termine del Grande scisma occidentale, nel momento in cui sembra imporsi il 'curialismo' sul 'conciliarismo', fra la fine del XV secolo e gli inizi del XVI secolo in Francia, in Germania e in Boemia si avverte, infatti, sempre più negativamente l'ingerenza della Chiesa di Roma nelle politiche locali unitamente alla sua responsabilità della pressione fiscale sulle popolazioni locali.

In tutti i manuali si accenna all'Umanesimo, il cui fervore filologico è connesso non solo alla riscoperta della cultura classica ma anche al mito del ritorno al cristianesimo originario. Ne deriva, da più parti, la denuncia dei mali della Chiesa di Roma e l'esigenza di mettere ordine alla confusione teologica che regnava ormai da tempo. La spiegazione di termini come nicolaismo, concubinato, simonia, cumulo delle prebende e dei benefici accompagnano, talvolta, a margine o a piè di pagina, i contenuti dei capitoli dei manuali.

Sottolinea Lothar Vogel

> In queste condizioni si poneva con forza la questione di che cosa fosse la chiesa, e le risposte furono pluriformi a seconda delle convinzioni profonde dei singoli pensatori. Il nominalista Guglielmo da

> Ockham, molto legato all'imperatore scomunicato Ludovico il Bavaro, identificò la chiesa nella congregazione dei credenti anche se sono solo due o tre (cfr. Matteo 18, 20). Qualche decennio più tardi il realista ovvero platonista John Wyclif, aspirando ad una riforma della chiesa in Inghilterra, ricercò la chiesa vera nella sfera della trascendenza, ossia nella comunità dei predestinati alla salvezza[4].

Nella maggior parte dei capitoli dei manuali esaminati, sempre per quanto riguarda i presupposti della Riforma, compare la figura di Jan Hus (Huss) come riformatore religioso; talvolta viene messo a fuoco il suo ruolo di anticipatore della Riforma luterana per aver condotto una strenua battaglia contro la gerarchia ecclesiastica e contro il primato papale. Jan Hus può esser considerato un precursore della Riforma in quanto si è appellato alle Sacre Scritture, e avrebbe anticipato Lutero nel sostenere che la 'vera Chiesa' coincide con l'invisibile comunità degli eletti. Da sottolineare l'influenza che la sua predicazione e la sua figura di martire ebbero su larghi strati della popolazione boema, che lo resero il paladino di una orgogliosa rivendicazione della nazionalità boema contro l'alto clero di origine e di lingua prevalentemente tedesca.

Un filo rosso collega i movimenti riformatori del Quattrocento ai movimenti riformatori dell'età moderna; la repressione dell'ala più radicale degli hussiti nel 1434, ad esempio, non ne disperse l'elemento rivoluzionario, come ricorda Vogel[5], tanto che la comunità denominata l'Unità dei fratelli boemi aveva recepito il taboritismo rivoluzionario in chiave pacifista che si sarebbe fuso con il valdismo della Boemia meridionale. Da questa contaminazione fra movimenti religiosi, che rivendicavano la loro discendenza dalla comunità apostolica, provenivano e si diffondevano le polemiche contro il culto dei santi, considerato idolatra, diffondendosi in una regione confinante con la Sassonia, di cui Wittenberg rappresentava la città più autorevole del ducato stesso.

L'Università di Wittenberg venne fondata nel 1502; la facoltà di teologia, per volontà del principe elettore Federico il Savio, venne affidata al teologo e maestro di Lutero, Johannes von Staupitz, agostiniano, sostenitore

[4] L. Vogel, *Wittenberg, la Bibbia come antidoto,* in «Protestantesimo» 72 (2-3), 2017, pp. 117-118.
[5] *Ibid.*, p. 118.

della linea antipelagiana.

«Gli agostiniani dovevano provvedere alla cattedra di esegesi biblica, *lectura in biblia,* e a quella di filosofia morale, nella facoltà delle arti»[6].

Nel 1508, il monaco agostiniano Martin Lutero venne chiamato a Wittenberg e incaricato dell'insegnamento dell'*Etica Nicomachea* nella Facoltà delle arti di quella città[7]. Dopo il ritorno dal viaggio in Italia durante il quale Lutero visitò Roma e i luoghi santi (la corte papale era assente visto che Giulio II, il 'papa guerriero', era impegnato nelle tormentate vicende delle guerre d'Italia) nell'estate del 1511 Lutero completò la sua preparazione, per ordine di Staupitz, fino ad ottenere nell'ottobre del 1512 il conferimento del grado dottorale in teologia. Il giovane Lutero, non ancora trentenne, succedeva a Staupitz nella cattedra di esegesi biblica che manterrà fino alla sua morte[8].

La formazione del pensiero teologico di Martin Lutero

> Bisogna dunque prendere congedo da due mistificazioni: da un lato l'idea di un 'medioevo' quasi pagano, sprovvisto di Bibbia e fede cristiana, dall'altro l'illusione di un'unità religiosa distrutta da Lutero in un colpo solo[9].

In tutti i manuali è presente un capitolo dedicato alla biografia e alla formazione intellettuale di Martin Lutero: talvolta è ricordato l'episodio in cui Lutero si salva miracolosamente dalla tempesta, evento da cui avrebbe poi avuto origine la decisione di cambiare vita con la scelta di prendere i voti e di entrare nel convento agostiniano di Erfurt. Eppure, il giovane monaco Lutero sarà colui che produrrà fra le più memorabili requisitorie contro la vita monastica[10].

La formazione religiosa è delineata generalmente in maniera sintetica dai manuali e viene circoscritta alla tormentata vicenda spirituale

[6] G. Miegge, *Lutero giovane,* Feltrinelli, Milano 1977, p. 47.
[7] *Ivi*.
[8] *Ibid*., p. 56.
[9] Vogel, *Wittenberg, la Bibbia come antidoto,* cit., p. 119.
[10] I riferimenti sono agli scritti di Lutero: *De captivitate babilonica ecclesiae, praeludium Martini Lutheri* (1520) e al *De votis monasticis* (1521).

vissuta da Lutero; si mette in rilievo il pessimismo antropologico in antinomia alla visione antropocentrica dell'Umanesimo e la sua ossessione nei confronti del peccato; viene solo accennato il percorso spirituale del riformatore nel superamento di tale lacerante condizione esistenziale attraverso la scoperta del Vangelo.

Alla formazione teologico-filosofica di Lutero si riservano brevi accenni, mentre sarebbe utile mettere in rilievo le influenze provenienti dalle correnti di pensiero medievali. Come infatti osserva Fulvio Ferrario[11] la sua formazione è influenzata dalla tradizione ockhamista; è una formazione in polemica con la Scolastica e in particolar modo con il pensiero tomista, e diverge nettamente dalla soluzione di San Tommaso che aveva decretato la *philosophia ancilla theologiae.*

Al di là della *vexata quaestio* sulla dottrina della 'doppia verità' e al di là della rivendicazione dell'autonomia della filosofia rispetto alla teologia secondo la tesi di Sigieri di Brabante, Lutero vuole difendere l'autonomia della teologia dall'invasione degli artifici dialettici della filosofia[12].

> Il bersaglio polemico di Lutero è anzitutto l'occupazione della teologia da parte della filosofia; essa condurrebbe a rinchiudere la parola di Dio in categorie concettuali che la corrompono. Al contrario, alla rivelazione spetta il diritto di prendere possesso del pensiero umano e di plasmarlo in vista dei propri fini, cioè, in ultima analisi della salvezza. Chiarita questa gerarchia, non c'è ragione di sospettare un'opposizione di principio fra fede e pensiero, teologia e filosofia. Può esservi, però un'opposizione di fatto, in singoli casi. È il tema della tesi 15: la filosofia, presa di per sé (cioè non asservita a Cristo), è fatalmente soggetta a entrare in contrasto con la teologia. L'armonia celebrata da molta scolastica, secondo Lutero, è ingannevole: essa è il frutto della colonizzazione filosofica della rivelazione[13].

La filosofia, pertanto, si deve sottomettere alla rivelazione ed è ingenuo pensare a un'armonia prestabilita fra fede e ragione che è comunque soggetta all'uomo corporale, peccatore e quindi fallibile.

[11] Cfr. F. Ferrario, *Ragione,* in «Protestantesimo» 72 (2-3), 2017, pp. 201-202.
[12] *Ibid*., pp. 199-210. Nel contributo Ferrario analizza le tesi di Lutero del 1539, *Il Verbo divenne carne*, WA 39 II, 1, 3-5.
[13] *Ibid.*, p. 204. Tesi 15: «Certo la teologia si scontra contro le regole della filosofia, ma quest'ultima molto più con le regole della teologia».

L'umanesimo erasmiano e il pensiero luterano

Fra le premesse di carattere culturale, sia nei testi di storia che di filosofia, si opera il parallelismo fra Umanesimo e Riforma, mettendo in rilievo l'apporto offerto da Erasmo ai movimenti riformatori, come esponente eminente dell'Umanesimo; si riscontrano all'interno dei manuali pochi accenni a quei movimenti di rinascita religiosa quali la *Devotio moderna* e si mette talvolta in rilievo l'importanza dell'edizione critica del *Nuovo Testamento* erasmiana che sarà fondamentale per Lutero. L'edizione erasmiana ebbe, infatti, una rilevanza straordinaria. Come osserva Lucia Felici

> La grammatica si rivelò una lama assai tagliente, applicata come fu alla revisione dell'intero libro neotestamentario. Non furono risparmiati i sacramenti, due soli dei quali (eucaristia e battesimo, ma non dei bambini) vennero riconosciuti come tali, ossia, come indicato dal termine *sacramentum* (segno efficace di santificazione) quali mezzi visibili di dispensazione della grazia salvifica. Né lo fu la pratica penitenziale tradizionale con tutto il suo armamentario di rituali esterni (e venali), che venne restituita all'atto di pentimento interiore, secondo l'esatto significato del termine *metanoia* (pentimento, non fare penitenza). [...] La strada per la Riforma era spianata[14].

Nei manuali di filosofia sono presenti più di frequente alcuni capitoli dedicati alla polemica fra Lutero ed Erasmo riguardante il *servo arbitrio* e il *libero arbitrio.* Come è noto, dopo un'iniziale favore nei confronti delle tesi luterane, Erasmo polemizzò con Lutero, difendendo il libero arbitrio come dignità e come frutto della razionalità che Dio ha dato all'uomo che, nel suo immenso amore e con la sua misericordia, ha dispensato la grazia e la salvezza all'umanità che ha fede in Cristo e nella divina Provvidenza. Per Lutero, al contrario, la libertà del cristiano non è una categoria ontologica bensì 'soteriologica':

> la libertà, insomma è l'effetto di una liberazione che viene dal di fuori dell'uomo, e della quale non sarebbe *naturalmente capace.*

[14] L. Felici, *La Riforma protestante nell'Europa del Cinquecento*, Carocci, Roma 2016, p. 43.

> È questo il punto in cui si svolse la polemica con Erasmo, nella quale Lutero, che sosteneva la volontà dell'uomo essere schiava, potrebbe essere scambiato per un cupo pessimista, di fronte alla serena convinzione dell'umanista, per il quale l'uomo "ha naturalmente" in sé le potenziali forze per operare il bene secondo la volontà di Dio, e così meritare la salvezza[15].

La libertà del cristiano è dunque, nel pensiero luterano, connessa strettamente alla giustificazione per sola fede. «Le opere buone non fanno un uomo buono, ma un uomo buono fa opere buone»[16].

La libertà del cristiano è l'ultima delle grandi opere del 1520, dopo *La cattività babilonese della Chiesa,* in cui Lutero affronta la questione sacramentale. Nel piccolo libro egli espone con determinazione la sua visione etico-religiosa, esistenziale dell'essere umano e delle due individualità che convivono insieme: l'uomo 'spirituale' è libero perché giustificato per fede, l'uomo 'corporale' vive e opera nel 'regno del mondo'. La coscienza del credente è libera rispetto alle opere, mentre 'l'empia coscienza' confida nelle opere per aspirare alla salvezza. Il cristiano opera gioiosamente, le opere sono liete e libere e la vita coincide con le opere libere e gratuite verso il prossimo, che derivano dalla gioiosa gratitudine nei confronti di Dio, mediante la fede.

> Dunque la libertà è innanzitutto la libertà dalle opere, o meglio, dalla loro finalizzazione obbligata, quella alla quale le costringeva una distorsione teologica dimentica della gratuità della giustificazione[17].

Contro il nemico della libertà che è l'egoismo, Lutero non invoca l'ascetismo medievale. Invece di affaticarsi dietro le opere meritorie, come prescrive la Chiesa (pratiche religiose, pellegrinaggi), il cristiano deve abbandonarsi a Dio «con salda fede e confidare in lui vigorosamente».

Lutero, nel suo incontro con il pensiero erasmiano, ne comprende le affinità ma anche le divergenze: «il travaglio della *theologia crucis* è

[15] S. Nitti, *Libertà*, in «Protestantesimo» 72 (2-3), 2017, p. 232.
[16] M. Lutero, *La libertà del cristiano*, Claudiana, Torino 2005, p. 59, con introduzione, versione dal latino e note di P. Ricca, versione dal tedesco di G. Miegge, Claudiana, Torino 2005.
[17] Nitti, *Libertà*, cit., p. 235.

assente dallo spirito di Erasmo»[18]. Dall'Umanesimo egli trae l'importanza del metodo filologico e della ricerca delle fonti e ne condivide l'avversione per la filosofia scolastica; tuttavia, la vera ispirazione per il teologo di Wittenberg, proviene, con ogni evidenza, dal messaggio evangelico paolino e dalla filosofia agostiniana.

Come sottolineava Lucien Febvre, nel mettere a confronto questi due grandi spiriti innovatori, va ricordato che

> Lutero possedeva tutto per conoscere e giudicare Erasmo; la sua opera intera, già così vasta e incompiuta. Per conoscere Lutero, Erasmo non aveva nulla o quasi. Questo spiega perché egli abbia dapprima pensato di impiegare Lutero, il suo ardore, il suo talento, per il successo della causa che gli era chiara: la diffusione e il progresso della sua *Filosofia di Cristo*[19].

Il programma di Erasmo era quello di una rinnovata filosofia cristiana (*philosophia Christi)* che doveva nascere da una purificazione della fede attuata attraverso l'eliminazione delle secolari incrostazioni che si erano sovrapposte nel corso dei secoli al messaggio evangelico e alla dottrina dei Padri della Chiesa; il ritorno alle origini, a una filosofia semplice, chiara, intellegibile, permeata e completata dal sapere dell'Età moderna.

Un punto nodale, non sempre affrontato in modo approfondito sia nei manuali di storia che di filosofia è la centralità della *theologia crucis* nella formazione del pensiero teologico luterano.

La *crux,* ossia la croce di Cristo è un principio della conoscenza di Dio che si manifesta per la nostra fede come un *Deus absconditus*, rivelandosi nel paradosso e nell'umiliazione della croce. Un Dio nascosto, in opposizione a un Dio trionfante, la cui essenza è un insondabile mistero. Si è molto discusso sulle influenze occamiste anche se sarà l'*Epistola ai Romani* a conferire certezza alla concezione luterana.

La centralità e la rilevanza dell'*Epistola ai Romani* con la citazione del versetto «ma il giusto vivrà per fede» (*Rom*. 1, 17) è generalmente riportata nei manuali, ma non sempre accompagnata da una spiegazione

[18] Miegge, *Lutero giovane*, cit., p. 160.
[19] L. Febvre, *Martin Lutero*, Laterza, Bari 1969, p. 122.

che la colleghi al concetto di giustificazione per sola fede.

L'uomo, afferma Lutero negli *Scolii* all'*Epistola ai Romani* è *semper iustus et peccator*: la giustificazione è da concepire come un 'divenire', un tendere verso una realtà ultraterrena, che, come nota Miegge, deriva da una riflessione su tre punti fermi:

> «Il peccato è un "*non essere*". La giustificazione è un "*divenire*". La giustizia un "*essere*"[20].

Lutero ha compreso che il tema fondamentale della *Lettera ai Romani* è la giustizia di Dio e, come sottolinea Giancarlo Pani[21], non è la giustizia che libera e punisce ma è la giustizia divina che libera e che salva l'umanità dal peccato. La salvezza non avviene attraverso le opere ma attraverso la fede, dono di Dio.

Singolare è la storia editoriale relativa alle lezioni di Lutero sulla *Lettera ai Romani*, come ricorda Pani, dimenticate per circa quattrocento anni, ritrovate agli inizi del secolo scorso, in una bacheca, nella Biblioteca Reale di Berlino ed edite per la prima volta nel 1908 da Johannes Ficker e definitivamente nel 1938 nell'*Opera omnia* di Lutero, la *Weimarer Ausgabe* di cui formano il 56° volume[22].

Tali lezioni costituiscono un documento essenziale in cui Lutero mette in luce il rapporto fra salvezza umana e giustizia divina, grazie alle parole dell'apostolo Paolo e al suo proposito di sradicare nell'uomo la sicurezza di potersi salvare da solo dal peccato. Paolo fa risaltare la costitutiva essenza dell'uomo, "magnificando il peccato" e Lutero ne sottolinea con forza il peccato di *hỳbris* che consiste nel pensare da parte dell'uomo di salvarsi attraverso una giustizia umana. Nel riprendere lo scritto di Agostino *De spiritu et littera,* Lutero in chiave agostiniana, ribadisce l'importanza dell'esercizio delle virtù da parte dell'uomo interiore, illuminato dalla grazia di Dio.

La riflessione che ha dato luogo all'interpretazione di *Rom*. 1, 17, pur costituendo una vera svolta nella formazione del pensiero di Lutero,

[20] Miegge, *Lutero giovane*, cit., p. 146.
[21] G. Pani, *Giustizia*, in «Protestantesimo», cit., p. 188. Pani sottolinea come la formula «giustizia di Dio» compaia in Paolo otto volte, di cui sette volte nella *Lettera ai Romani.*
[22] *Ibid*., p. 191.

non può essere considerata come una fulminazione, una mistica rivelazione. Come osserva Miegge[23] essa è innanzitutto la chiave esegetica di cui si avvale Lutero, nel suo magistero a Wittenberg, per identificare la giustizia di Dio con la sua infinita misericordia. Sarà l'affare delle indulgenze, sostenuto dalla teologia della 'Chiesa trionfante', che sosteneva la salvezza attraverso le opere, a innescare la rottura con la Chiesa di Roma.

Lo scandalo della vendita delle indulgenze

La trattazione della questione relativa alla vendita delle indulgenze non sempre viene affrontata con sufficiente chiarezza. Potrebbe essere utile, per svolgere una funzione esemplificativa, affiancare alla trattazione anche un approfondimento sul significato e sulla storia del termine 'indulgenza' – in una prospettiva di lunga durata – funzionale a chiarire sia il significato teologico del termine, sia l'evoluzione che la pratica delle indulgenze ebbe fra Quattrocento e inizi del Cinquecento, quando la vendita delle indulgenze raggiunse il suo apice con lo scambio di favori fra Alberto di Brandeburgo e il papa Leone X.

L'indulgenza, come tesoro dei meriti della Vergine e dei Santi riguarda anche la *querelle* relativa all'esistenza del Purgatorio. L'evoluzione delle indulgenze dall'epoca medievale fino all'età moderna, andrebbe sottolineata non solo per gli effetti prodotti in campo teologico, ma anche per gli effetti e per la ricaduta sulla società, sulle dinamiche politiche fra poteri signorili, stati nazionali nascenti e popolazione. La vendita delle indulgenze fu un vero e proprio affare economico, un'operazione finanziaria, nell'Europa del Cinquecento, in cui si stava consolidando il ruolo dei banchieri, come in questo caso i Fugger. La potenza del denaro dei Fugger e dei Welser garantì anche l'elezione imperiale di Carlo V, eletto il 28 giugno 1519 mentre si trovava in Spagna.

Nonostante il dibattito ancora attuale sull'evento riguardante l'affissione o meno delle *95 Tesi sulle indulgenze* avvenuta il 31 ottobre del 1517 sulla porta settentrionale della cattedrale di Wittenberg, l'atto

[23] Miegge, *Lutero. L'uomo e il pensiero fino alla dieta di Worms* (1883-1521), Claudiana, Torino 2008, pp. 137-138.

compiuto da Lutero ebbe delle conseguenze dirompenti. L'azione di Lutero rientrava, tuttavia, nelle consuetudini accademiche:

> Quando un dotto desiderava proporre qualche argomento alla discussione dei competenti, lo faceva appunto nella forma di tesi affisse in pubblico. La *Schlosskirche* era annessa all'Università e la sua porta serviva abitualmente ad affissioni di questo genere. In questo caso, è vero, non si trattava di una pura questione accademica: le tesi si riferivano ad un avvenimento pubblico di grande importanza, e intendevano compiere un atto solenne di protesta[24].

Se formalmente gran parte delle *Tesi* non era in contrasto con la teologia ufficiale, nel difendere la cristianità dagli abusi della predicazione delle indulgenze – l'aver messo l'accento sul valore della penitenza e l'aver criticato la concezione sacramentale, l'aver denunciato la compravendita delle indulgenze dispensata da Tetzel, l'aver denunciato l'approvazione da parte del papa di questo scandaloso procedimento – aveva condotto Lutero ad affermare che il papa stesso aveva il potere di rimettere solo la pena canonica ma non quella decretata da Dio. Lutero negava, quindi, la funzione delle indulgenze perché esse inducevano nell'uomo un'eccessiva sicurezza nelle proprie forze, mettendone a repentaglio la salvezza.

> Il vero tesoro della Chiesa è il sacrosanto Evangelo della gloria e della grazia di Dio (Tesi 62).
> I tesori delle indulgenze sono reti con cui si pescano le ricchezze degli uomini (Tesi 66).

Di grande interesse furono le reazioni dei teologi del tempo che indussero Lutero, dopo la rapida diffusione delle sue *Tesi*, ad affrontare due dispute teologiche memorabili: ad Heidelberg e a Lipsia. Ad Heidelberg nel 1518, nel capitolo degli agostiniani, Lutero espose la sua idea di servo arbitrio, inserendola nella *Teologia della croce.*

[24] ID., *Lutero giovane,* cit., p. 179. Nel testo è presente un ampio commento delle *95 Tesi.*

La riforma luterana e alcuni dei suoi momenti salienti

Come nota Roland Bainton nella sua monografia considerata uno dei classici della storiografia sulla Riforma protestante:

> La Riforma, nel suo svolgersi, determinò una proliferazione di sette analoga a quella che si ebbe nel tardo Medioevo. Ma la rivolta di Lutero non ebbe origini da concezioni settarie. Solo gradualmente egli si indusse a sottoscrivere talune opinioni dell'eretico boemo Giovanni Hus; e si sforzò costantemente di contenere gli impulsi settari che si manifestavano nell'ambito del protestantesimo[25].

Nelle trattazioni che i manuali riservano alla riforma luterana, la disputa di Lipsia, avvenuta nel luglio del 1519 fra Johannes Eck e Martin Lutero, è solo accennata mentre andrebbe affrontata poiché rappresenta un evento di raccordo fra le predicazioni dei riformatori del Basso Medioevo e la riforma luterana che apre l'Età moderna. Lutero negò proprio in quella sede l'origine divina del primato papale, l'infallibilità del papa e del concilio, dichiarando la Chiesa come un insieme di eletti.

Come sottolinea Giovanni Miegge:

> Lutero, poco curante delle arti del disputare, addusse subito i suoi argomenti più forti: il silenzio dei primi padri e dei primi concili. Egli sosteneva che il primato papale non era di diritto divino, ma di diritto umano, e adduceva come esempio la Chiesa greca, di cui non si può disconoscere il carattere cristiano, per le migliaia di santi e di martiri, mentre la si dovrebbe considerare come eretica, se il primato romano fosse di diritto divino. [...] Eck non si trattenne più dal far osservare a Lutero, che la sua posizione era pericolosamente vicina a quella di Giovani Huss e dei Boemi[26].

Pur non disconoscendo l'operato del Concilio di Costanza, Lutero affermò con coraggio che gli articoli del Concilio non avrebbero dovuto condannare l'affermazione di Hus sull'esistenza di una sola Chiesa Universale; il Concilio, ribatteva era di diritto umano e non di diritto divino e i suoi decreti erano suscettibili di interpretazioni errate[27].

[25] R.H. Bainton, *La riforma protestante,* Einaudi, Torino 1958, p. 36.
[26] Miegge, *Lutero giovane*, cit., pp. 249-250.
[27] *Ivi.*

Lutero affermò con forza il principio basilare della *sola Scriptura* contro la fallibilità del papa e del concilio.

Un altro evento emblematico, che andrebbe più ampiamente descritto e approfondito, è la convocazione di Lutero a Worms da parte dell'autorità imperiale. Il 17 aprile del 1521 Lutero è convocato a Worms al cospetto del neoimperatore Carlo V. Lutero non ritrattò, al contrario rispose con determinazione all'ufficiale di Treviri che gli aveva posto due domande: «se riconosceva sue tutte le opere pubblicate con il suo nome e se ritrattava o no le sue erronee affermazioni»[28]. Il 18 aprile ebbe luogo la dichiarazione di Lutero che prese subito a circolare per la Germania e che rivestì un'importanza non solo dal punto di vista politico – Lutero messo al bando – ma soprattutto religioso. Egli aveva ribadito pubblicamente e di fronte alla più importante autorità politica del tempo di non credere né al Papa, né ai soli concili ma di concepire come unico riferimento la Scrittura, la parola di Dio e la propria coscienza.

Paolo Ricca, nella sua *lectio magistralis* dal titolo *Perchè celebrare la Riforma?*[29] risponde alla domanda se l'esito ultimo della Riforma sia stato o meno la divisione della Chiesa di Occidente. La sua risposta è che non si dovrebbe parlare di divisione, semmai della nascita di un nuovo modello di chiesa: Lutero, infatti, non voleva creare una nuova chiesa ma 'emendarla'.

> In questo senso la Riforma può essere considerata anche come un fenomeno di «ecclesiogenesi» (la parola è di Leonardo Boff), cioè una «produzione di chiesa» (se così si può dire), e non solo una sua riforma, per quanto profonda. All'inizio voleva essere una riforma, e persino meno di una riforma: Lutero, all'inizio parlava di un semplice «emendamento», cioè di una correzione degli abusi, nulla di rivoluzionario. Ma ben presto divenne qualcos'altro, qualcosa di nuovo, di imprevisto, di radicale: un ripensamento generale, a fondo, della teologia, dell'insegnamento e della prassi della chiesa alla luce della sacra Scrittura. [...] Le parole chiave del discorso cristiano (pentimento, fede, opere, legge, giustizia di Dio, libertà, verità, ubbidienza, santità, autorità, chiesa, mondo ecc.) sono state ridefinire e riempite di sostanza biblica[30].

[28] Febvre, *Martin Lutero*, Laterza, Bari 1969, p. 163.
[29] P. Ricca, *Perché celebrare la Riforma?*, in «Protestantesimo» 72 (2-3), 2017, pp. 101-111.
[30] *Ibid*., p. 110.

Conclusioni

In tutti i manuali consultati si sottolinea la rivoluzione culturale prodotta dalla Riforma luterana che, attraverso l'invenzione della stampa aveva riscosso un vero e proprio successo editoriale. Le opere di Lutero vennero vendute in migliaia di copie; si sottolinea come la traduzione di Lutero della Bibbia in tedesco abbia rappresentato un evento di straordinario cambiamento e di modernizzazione nel processo di alfabetizzazione dei ceti popolari, fin anche negli sperduti villaggi della Sassonia; anche dal punto di vista della comunicazione e dell'immaginario collettivo la Riforma luterana ha impresso forme di propaganda innovative come la diffusione di manifesti (si pensi alla raffigurazione di Lutero come l'Ercole germanico) e alle caricature che mettevano in berlina gli stessi papi e l'alta gerarchia ecclesiastica.

Per quanto riguarda la terminologia, non sempre si sottolinea la derivazione del termine 'protestante' che non riguarda l'azione di riforma di Lutero ma la protesta dei sei principi luterani contro l'impedimento di professare la religione luterana da parte dei principi tedeschi cattolici, convocati da Carlo V a Spira del 1529, a cui seguirà nel 1530 la dieta di Augusta alla presenza di Carlo V e la Confessione Augustana.

Potrebbe rappresentare un utile sussidio didattico, la redazione di un glossario riguardante la Riforma protestante, che possa servire da agile strumento didattico sia per fornire chiarimenti concettuali, sia per affrontare il contesto storico secondo un'ottica sia sincronica che diacronica. La rilevanza della Riforma protestante va compresa anche nelle sue molteplici espressioni e per i suoi diversi esiti sulla storia europea e mondiale, sulla cultura del mondo moderno (le sette anabattiste, la Riforma in Svizzera, la Riforma in Italia, il calvinismo e la sua diffusione, l'anglicanesimo, etc.).

Sarebbe proficuo allargare le sezioni antologiche in cui tuttavia prevale una modesta selezione di scritti dei riformatori e di documenti coevi e sarebbe utile rinnovare la scelta e la selezione di brani tratti dalla storiografia ufficiale, allargandola con una scelta di contributi più recenti, che possano contribuire ad attualizzare il dibattito contemporaneo e informare sui contributi di ricerca e di studio più recenti riguardanti la Riforma.

Di grande interesse e raramente affrontato è, ad esempio, il rapporto fra la Riforma italiana e quella europea: sono stati numerosi e diversi gli esponenti italiani che hanno dato alla sua diffusione un contributo di pensiero originale, che ha allargato gli orizzonti della Riforma protestante, con esiti importanti sia sul piano dottrinale che culturale.

Un'esigenza avvertita e condivisa è quella di ripensare la Riforma protestante, come suggerisce Lucia Felici[31] a livello interdisciplinare, considerando il panorama variegato e le contaminazioni che hanno portato alla trasformazione della coscienza europea, influenzando la letteratura, l'arte, il diritto, la scienza. La Riforma protestante e la risposta che darà il Cattolicesimo con la propria Riforma hanno avuto insieme indiscutibili influenze sul pensiero e sulle categorie giuridiche e politiche che hanno riguardato i concetti-chiave della modernità: libertà, tolleranza, giustizia, lavoro (si pensi alla nota tesi weberiana).

Se per certi versi la Riforma diede un impulso al processo di secolarizzazione, il mondo protestante, nella sua variegata realtà, non fu immune da atti di intolleranza come la caccia alle streghe, fra fine Cinquecento e Seicento. Anche la sacralità assunse nuove forme sia nell'immaginario collettivo sia nelle forme artistiche. La stessa immagine del tempo mutò considerevolmente: basti pensare ai sistemi diversi dei calendari, giuliano e gregoriano, che convissero parallelamente, alla diffusione dei calendari ginevrini, alla nozione del tempo come dono di Dio che non va sprecato ma impegnato con disciplina e puntualità[32].

[31] Felici (a cura di), *Ripensare la Riforma protestante. Nuove prospettive degli studi italiani*, Claudiana, Torino 2015, p. 13.
[32] Id., *La Riforma protestante nell'Europa del Cinquecento*, cit., pp. 239-240 e ss.